

La posizione della DSC

Vietare i gay pride è doveroso

DOTTRINA SOCIALE

01_07_2025



Cosa direbbe la Dottrina sociale della Chiesa a proposito delle scelte di un'autorità politica legittima di permettere o vietare il gay pride come quello di **sabato scorso a Budapest**, ma anche come tanti altri cui abbiamo assistito in questi anni? È lecito il divieto? È addirittura doveroso? Oppure è un sopruso e un'ingiustizia?

La risposta dipende da cosa si intende per comunità politica e, quindi, per

autorità politica. Se la prima è intesa come una pluralità di individui “moderatori di sé stessi”, come scriveva Leone XIII, ossia liberi di esprimere qualsiasi opinione e realizzare ogni desiderio a cui l’autorità politica dovrebbe riconoscere una valenza pubblica, allora vietare il pride è un’ingiusta imposizione, un vilipendio ai diritti dell’uomo intesi come scelte di vita individuali. Sarebbe anche un impedimento alla libertà di espressione perché vieterebbe di dire il proprio pensiero collettivamente in piazza per condizionare l’opinione pubblica.

I politici, anche italiani, che sono andati a sostenere il pride di Budapest e a sfidare le leggi di un’autorità politica legittima hanno questa idea di democrazia: prima dell’espressione della volontà di un individuo non c’è niente, essa non richiede nessuna giustificazione nemmeno razionale, ad essa è sempre dovuto un riconoscimento pubblico. È la democrazia nuda del puro volontarismo.

A questa democrazia fondata sul nulla della volontà ingiustificata, si oppone l’altra visione della Dottrina sociale della Chiesa, secondo la quale prima dell’espressione della volontà individuale c’è qualcosa che funge da criterio per tutti e per l’autorità politica in particolare. L’autorità politica ha l’obbligo morale di ascoltare questo criterio ragionevole e deve liberare la volontà dalla propria schiavitù: una volontà senza criteri è infatti prigioniera di sé stessa, “delle proprie voglie”, aveva detto Benedetto XVI. Questo criterio previo – un criterio indisponibile perché non fatto da uomini, essendo il motivo per cui si è uomini ossia persone ragionevoli e non solo istinti volontaristici – è la legge naturale. Il primo compito dell’autorità politica è di difenderla e impedire che atteggiamenti contrari ad essa superino il livello privato e accedano ad una forma di riconoscimento politico pubblico. Ora, il gay pride è proprio questo: atteggiamenti e stili di vita contrari alla legge naturale non solo vengono praticati nel privato ma proposti e imposti nel pubblico, come se fossero un valore per il bene comune, mentre niente che vada contro la legge naturale può essere un bene comune. Il pride è scandaloso anche se gli atteggiamenti dei suoi protagonisti fossero meno sconci o se addirittura fossero compassati: è scandaloso per il suo contenuto e non solo per la sua forma.

Secondo la Dottrina sociale della Chiesa il pride va vietato, non c’è dubbio.

Stefano Fontana